

Bilancio Comunale 2004 - Stanziamento finale
(pubblicato su Ceglie Plurale – febbraio-marzo 2005)

4/03/2005

Questo periodico si è già occupato del bilancio comunale in un'intervista del 2003 all'assessore al ramo. E' opportuno riprendere l'argomento, alla vigilia delle elezioni, per far conoscere ai cittadini la situazione economica aggiornata del nostro ente. A tale scopo, si prende in considerazione l'ultimo elaborato disponibile: il bilancio assestato 2004.

E' utile fornire un'idea generale delle spese che il Comune affronta per alcune sue funzioni. Ad esempio, l'asilo nido ha un costo complessivo di 236.000 €, i servizi demografici 295.000 €, l'ufficio tecnico 297.000 €, gli uffici finanziari 480.000 €, l'istituto musicale 625.000 €, i vigili urbani 675.000 € ed infine i servizi generali 809.000 €.

La spesa globale per il personale, costituito da 108 persone, è di 3.951.000 €, quella per la gestione delle attività 640.500 €.

L'appalto della nettezza urbana costa 1.770.000; in questo settore esiste uno sgravio tariffario di 150.000 € a vantaggio di alcune categorie disagiate. La confluenza di quest'ultima voce, insieme con la mensa scolastica e l'asilo nido, nella spesa sociale, ne eleva lo stanziamento a 1.102.000 €, cifra che comprende elargizioni e gestione delle attività, ma esclude il personale.

Ci sono alcune voci di bilancio con stanziamenti irrisori, in relazione alle necessità: feste patronali 19.500 €, sport e Pro-loco 8.000 €, teatro 32.000 €, manutenzione delle strade e cura dei giardini appena 70.000 €.

Il debito residuo del Comune, riferito alla fine dello scorso anno, si attesta intorno a 8.490.000 € ed è articolato in mutui con scadenze tra il 2015 e il 2020. Il costo è di 475.000 €, come quota di restituzione del capitale, e di 576.000 € per gli interessi.

Tutti i costi, prima riportati, fanno parte della spesa corrente, ad eccezione della rata di rimborso capitale.

Il bilancio del comune, suddiviso in entrate e uscite, è illustrato nella tabella allegata, nella quale sono stati effettuati degli accorpamenti con criteri non rigorosamente contabili.

La spesa corrente e quella per il rimborso mutui devono essere obbligatoriamente finanziate dalle tasse comunali (ICI, IRPEF, TARSU, ecc.), dalla quota IRPEF trasferita dallo stato, dagli altri trasferimenti statali, dai contributi regionali e dalle entrate non tributarie: cioè la somma dei titoli I e III delle uscite non deve superare la somma dei primi tre titoli delle entrate, che, se sufficienti, possono finanziare anche altri titoli di spesa.

Gli introiti derivanti dalle vendite del patrimonio comunale, dai trasferimenti di capitali statali e regionali (POR, contributi, ecc.) e dai mutui servono a finanziare parzialmente le opere pubbliche; pertanto i titoli IV e V delle entrate, insieme con le rimanenze dei primi tre titoli e gli avanzi di amministrazione, si riversano sul titolo II delle uscite.

Considerazioni e proposte

Come prima osservazione, occorre rilevare che il bilancio comunale è diverso da quello delle imprese, anche se la legislazione da alcuni anni ha introdotto delle modifiche migliorative. Le innovazioni riguardano la stesura stessa del bilancio e le fasi successive: il piano esecutivo di gestione (PEG) e il controllo di gestione, strumenti importanti per il raggiungimento degli obiettivi e il controllo della spesa.

In secondo luogo, il bilancio è condizionato dal patto di stabilità interno, che è un piano, inserito nella legge finanziaria, per limitare la spesa corrente e quella per le opere pubbliche. Per il comune inadempiente contiene sanzioni. I contenuti del piano saranno verosimilmente confermati nei prossimi anni.

Le più importanti sanzioni riguardano: l'allineamento della spesa per beni e servizi a quella dell'anno nel quale il patto è stato rispettato e penalizzazioni maggiori in caso di costante inadempienza; il divieto di assumere personale a tempo indeterminato e determinato, ad eccezione dei lavoratori interinali; il divieto di contrarre mutui per investimenti.

In un quadro di questo genere, sono necessari opportuni interventi.

Occorre sostenere le entrate facendo pagare le tasse a tutti nella misura dovuta.

E' necessario ridurre la spesa per beni e servizi con l'adozione di un progetto simile a quello elaborato da parte della regione Emilia-Romagna. Quel piano prevede la stipula, su base regionale, di contratti quadro con i fornitori per offrire ai comuni la possibilità di acquisti a prezzi vantaggiosi.

Bisogna migliorare, a parità di personale, l'efficienza della pubblica amministrazione con modifiche organizzative e procedurali da cui far scaturire una pianta organica più funzionale e flessibile.

Per quanto riguarda gli investimenti in opere pubbliche, occorre definire un ordine di priorità, qualificare le imprese esecutrici e ricorrere a finanziamenti diversi dai mutui. A causa delle sanzioni imposte dal patto di stabilità, non sembrano possibili ulteriori

prestiti, anche se gli oneri, di quelli già contratti, rappresentano una piccola percentuale della somma delle entrate I, II, III: il 5,6 % per gli interessi e il 4,6 % per la quota capitale. In ogni caso essi richiedono la copertura con nuove entrate.

La prima alternativa ai mutui è l'attuazione concreta di un programma di vendite del patrimonio comunale, per ricavare risorse da destinare agli investimenti e al rimborso dei mutui stessi; ma è un rimedio di breve durata.

La seconda sono i fondi pubblici: il programma operativo regionale (POR) e i piani integrati che ne derivano, territoriali (PIT) e di settore (PIS); in realtà il nostro comune potrà ottenere una piccola parte di questi capitali.

La terza, più interessante, si basa sull'intervento di imprenditori privati disposti ad assumersi l'onere di opere, che rimangono di proprietà pubblica, in cambio dell'utile di una concessione pluriennale. Un esempio è il progetto finanziario pubblico-privato di rilancio di due ospedali romani, in degrado, che diventeranno centri ad alta specializzazione. Per inciso, una soluzione del genere potrebbe essere tentata per il nostro ospedale.

Un'ultima ipotesi sarebbe quella di ricavare altre risorse mediante ulteriori tagli alla spesa corrente, oltre a quelli prima esposti.

A tale scopo, è opportuno effettuare uno studio dei costi e dei benefici dell'Istituto Musicale per mirare alla riduzione del disavanzo tra le uscite, 625.000 €, e le entrate, 143.000 €; disavanzo che resterà consistente anche nell'ipotesi, di cui si parla, di un contributo statale di 141.000 €, peraltro ancora da approvare.

Altra voce di costo da esaminare, per conoscerne le cause e impostare i rimedi, può essere il contenzioso, i cui oneri, tra l'altro, sono da tutti considerati sottostimati.

Come si può notare, le problematiche sono tante. Questo articolo ne ha affrontate soltanto alcune, nella speranza che un tema così importante venga approfondito con ulteriori interventi.

Angelo Palma